

Pregare insieme a Gesù. Ascoltare insieme a Gesù.

Il metodo degli Esercizi Spirituali di sant'Ignazio di Loyola come scuola di empatia

***Compagne e compagni in cammino: guidare in preghiera, farsi Chiesa.***

**La crocifissione (Mc 15, 22-32).**

**Guarigione di un infermo alla piscina di Betzà (Gv 5, 1-15).**

**Salmo 67/66**

1 A chi presiede il coro.  
Con strumenti a corda. Canto.  
2 Dio abbia pietà di noi e ci benedica,  
faccia splendere il suo volto su di noi,  
3 perché si conosca sulla terra la tua via,  
tra tutte le genti la tua salvezza.  
4 Ti celebrino i popoli, o Dio,  
ti celebrino i popoli tutti.

5 Gioiscano e si rallegrino le nazioni,  
perché giudichi i popoli con rettitudine  
e le nazioni sulla terra tu le guidi.  
6 Ti lodino i popoli, o Dio,  
ti lodino i popoli tutti.  
7 La terra ha dato il suo frutto.  
Ci benedica Dio, il nostro Dio.  
8 Ci benedica Dio  
e lo temano tutti i confini della terra.

**La crocifissione**

**Marco 15, 22-32**

<sup>22</sup>Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», <sup>23</sup>e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. <sup>24</sup>Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. <sup>25</sup>Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. <sup>26</sup>La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». <sup>27</sup>Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra. [<sup>28</sup>]

<sup>29</sup>Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, <sup>30</sup>salva te stesso scendendo dalla croce!». <sup>31</sup>Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! <sup>32</sup>Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

**Guarigione di un infermo alla piscina di Betzà**

**Giovanni 5, 1-15**

<sup>1</sup>Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. <sup>2</sup>A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzà, con cinque portici, <sup>3</sup>sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [<sup>4</sup>] <sup>5</sup>Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. <sup>6</sup>Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». <sup>7</sup>Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me».

<sup>8</sup>Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». <sup>9</sup>E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

<sup>9</sup>Quel giorno però era un sabato. <sup>10</sup>Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». <sup>11</sup>Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: «Prendi la tua barella e cammina».

<sup>12</sup>Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: «Prendi e cammina?»». <sup>13</sup>Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. <sup>14</sup>Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». <sup>15</sup>Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo.

Secondo quanto stabilito per estrazione a sorte durante l'ultimo incontro, Aldo guida la preghiera.

### **La crocifissione, Marco 15, 22-32**

Osserveremo la scena dal punto di vista di uno dei discepoli.

<sup>22</sup>*Condussero dunque Gesù al luogo del Gòlgota, che significa luogo del cranio, <sup>23</sup>e gli offrono vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese.*

Il Gòlgota è un monte appena fuori Gerusalemme. Le esecuzioni avvengono sempre fuori dalle mura. È la legge che lo prescrive, ma è anche un modo per dire che i colpevoli non sono degni di stare in città neanche da morti. Il monte è totalmente brullo, ventoso. Gesù lo percorre lentamente. La scena si è completamente ribaltata in pochi giorni. Solo una settimana prima era entrato in città sempre lentamente, ma per la troppa folla che lo osannava. Ora quella stessa folla lo guarda in silenzio. Perché? È impaurita, certamente, ma forse è anche delusa. Chi aspetta Gesù in cima al Gòlgota? Due malfattori. Lui rifiuta di bere vino e mirra, che forse sarebbe servito a far sentire meno lancinante il dolore.

<sup>24</sup>*Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse quello che ciascuno dovesse prendere.*

Gesù è ormai nudo, l'unica cosa che possiede sono le sue vesti che si giocano in sorte. Non c'è nessuno a difenderlo. Sulla cima del Gòlgota, le tre croci sembrano ancora più grandi di quello che sono.

<sup>25</sup>*Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. <sup>26</sup>E l'iscrizione con il motivo della condanna diceva: Il re dei Giudei. <sup>27</sup>Con lui crocifissero anche due ladroni, uno alla sua destra e uno alla sinistra.* Sono già le nove. Il sole è sorto da tempo ma fa ancora freddo, soprattutto, il vento è gelido. La crocifissione è una punizione infamante, ma come sommo atto di spregio, sopra la testa di Gesù pongono l'iscrizione "il re dei giudei". Chi l'ha voluta? Alla sua destra e alla sua sinistra non ci sono più i discepoli prediletti come nella cena di pochi giorni prima, ma due ladri. Sembra un'ulteriore umiliazione ma, in realtà, Gesù è sempre stato in mezzo ai peccatori...

<sup>29</sup>*I passanti lo insultavano e, scuotendo il capo, esclamavano: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo riedifichi in tre giorni, <sup>30</sup>salva te stesso scendendo dalla croce!». <sup>31</sup>Ugualmente anche i sommi sacerdoti con gli scribi, facendosi beffe di lui, dicevano: «Ha salvato altri, non può salvare se stesso! <sup>32</sup>Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.*

In quell'insulto della folla ci sono tutti i limiti umani, ma forse c'è anche rabbia. Come dice Cleopa nell'apparizione sulla strada di Emmaus, "noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele". C'è delusione. Scuotono il capo, perché ci credevano, credevano in Lui. Colui che sembrava così potente, in trono, ora non riesce a salvare neanche se stesso, è sulla croce. I sommi sacerdoti invece non sono delusi ma soddisfatti: rischiavano di perdere il potere e ora hanno dimostrato chi è davvero "senza potere". Chi è solo. Usano un argomento apparentemente inoppugnabile: Se vediamo, crediamo. Anche coloro che sono accomunati nella stessa sorte, i due malfattori, lo insultano. Ma Gesù è veramente solo? Il vento continua a soffiare, gelido.

### **Colloquio (parlo a Gesù come un amico a un amico)**

Gesù, Maestro e amico, pregando con questo brano mi sono identificato con ... un discepolo o una discepola, con una persona che ti era stata accanto, si era sentita scelta da te, ti aveva seguito e aveva creduto in te. La folla non ti conosceva come ti avevo conosciuto io... Perché quando ti crocifiggevano, ti insultavano, ti deridevano mi sono tenuto/a in disparte? Perché non sono intervenuto/a per difenderti? Perché sono scappato/a? E oggi, in che modo posso "esserci" per le persone a me vicine quando affrontano i tanti percorsi dolorosi che, a volte, la vita riserva? In che modo, come Pietro e gli altri discepoli dopo la resurrezione, posso testimoniare con coraggio la mia fede?

Secondo quanto stabilito per estrazione a sorte durante l'ultimo incontro, Cristiano guida la preghiera.

## **Guarigione di un infermo alla piscina di Betzatà, Giovanni 5, 1-15**

Il brano si apre con una notizia: a Gerusalemme c'è una festa, e Gesù decide di partire per parteciparvi. Ci si potrebbe già chiedere: perché intraprendere un cammino di giorni e salire a Gerusalemme per andare a una festa? Qual era il contesto in cui ci si trovava più spesso in occasione delle feste e, in questo caso, cosa si cercava? Questa decisione dipende dalla tipologia, dalla varietà delle persone che si troveranno, oppure il "muoversi" è legato a un progetto, a un percorso prestabilito?

Nella composizione del luogo, dunque, si può immaginare che via via che ci si allontana dalla rigogliosa e verdeggiante Galilea il paesaggio che Gesù e i discepoli attraversano si faccia sempre più brullo. Poi la salita verso Gerusalemme, la vista della città là in alto, il tempio maestoso visibile anche da lontano. Durante il cammino di cosa si discorre? Com'è l'umore, il tono? Quali incontri si fanno sul cammino? Si arriva poi alle mura della città, e per entrarvi si sceglie la porta delle Pecore, con la piscina miracolosa al suo interno; è una scelta casuale? Oppure Gesù e i suoi decidono di passare di lì per un motivo preciso?

Il testo ci informa che ci sono cinque portici, con una vasca al centro. E un gran numero di infermi. Cerco di immaginare le strutture imponenti delle volte, forse decorate da affreschi e statue, l'acqua della piscina che riflette la luce, le persone che affollano l'edificio. Che effetto provoca in me questa vista? Forse mi stupisce il contrasto tra la bellezza delle opere e la miseria delle persone. O forse è tutto un po' fatiscente...

Il testo ci dice che gli infermi, i paralitici, i ciechi, stanno aspettando. Com'è quest'attesa? Muta? O è un sovrapporsi di lamenti, un vociare da cui magari si levano delle urla? Oltre ai malati, c'è altra gente? Gesù, si dirà poi, si allontanerà da quel luogo perché c'era molta gente. La folla si riunisce poco alla volta, perché incuriosita, oppure era già lì all'arrivo di Gesù con i discepoli? Come si comportano quelle persone? Si avvicinano con indifferente frenesia in un continuo via vai? Oppure l'edificio è una sorta di luogo di ritrovo anche per chi non cerca la guarigione?

Il testo ci dice poi che, essendo sabato, alcuni giudei riprendono il paralitico guarito perché quanto è accaduto non doveva avvenire in un giorno di festa. Evidentemente non hanno assistito al miracolo, altrimenti non chiederebbero chi ne è stato l'artefice. Dove avviene questo scambio? Erano nei paraggi o il paralitico li incontra altrove, in città?

Il testo prosegue raccontando di Gesù che ritrova l'uomo guarito nel tempio, in preghiera, e gli parla di nuovo. Ora possiamo immaginare di trovarci in un contesto del tutto diverso dal precedente. Di passare da un luogo di miseria umana al fulcro, al centro della vita della città. Anche in questo caso la nostra attenzione può essere richiamata da particolari molto diversi tra loro, dall'imponenza di quel luogo, dal clima di preghiera o al contrario di confusione creato dalla presenza di tanta gente.

Immedesimandoci poi in uno dei personaggi di questa vicenda, si potrebbe essere portati a vedere tutto con gli occhi di Gesù. Gesù era già stato a Gerusalemme, si era già rivelato ai giudei, quando ha scacciato i venditori nel tempio. Aveva lasciato la città ed era tornato verso il Giordano per battezzare. Sapendo di essere ricercato, era tornato in Galilea. Ora decide di ritornare, ma perché proprio in occasione di questa festa? Cosa lo muove? Ne parla ai discepoli prima di partire oppure solo quando sono già in cammino? Qual è il suo stato d'animo durante il tragitto?

Dopo essere entrato a Gerusalemme dalla porta delle Pecore, Gesù incontra il paralitico. Il testo ci dice che "vedutolo che giaceva e sapendo che già da lungo tempo stava così, gli parlò...". Come faceva Gesù a sapere tutto questo? Era lo stato fisico del paralitico a rendere quelle informazioni palesi agli occhi di Gesù? Oppure lo ha avvertito qualcuno? Forse Gesù era già passato di lì e, avendo notato il paralitico, aveva deciso di tornare proprio da lui? In ogni modo, Gesù si avvicina e le prime parole che gli rivolge sono, "vuoi guarire?" Cosa spinge Gesù a chiedergli subito la cosa più importante, la cosa che a quell'uomo sta più a cuore? E mentre si avvicina, agli occhi di Gesù che aspetto ha quell'uomo? Gesù mette a fuoco lo sguardo sul suo volto, cerca prima il suo sguardo, oppure lo coglie di sorpresa? Prima di rivolgergli la parola, prega Dio padre nella mente?

Una volta avvenuto il miracolo, il paralitico "preso il suo lettuccio si mise a camminare". Cosa accade per far sì che Gesù si debba allontanare "perché c'era molta gente", perdendo così di vista il paralitico guarito? Cosa vede ora Gesù attorno a sé? Una ressa di gente che si accalca? E cosa prova in quel momento? Gioia per quell'uomo? Viene assalito da mille domande di gente comune? Ci sono altri infermi che si rivolgono a lui? Andando poi avanti nel testo, si legge che Gesù "lo ritrovò nel tempio". Perché Gesù va al tempio? Vuole pregare? Il desiderio di pregare nel tempio è forse

una delle cose che lo hanno spinto a intraprendere il suo ritorno a Gerusalemme? O forse cerca l'uomo guarito per dirgli qualcosa che non aveva potuto dirgli prima, a causa della folla? O è un incontro casuale? Ancora una volta, Gesù gli parla andando subito al sodo: "tu sei guarito, non peccare più perché non ti accada di peggio". Come avviene questo nuovo incontro? Gesù lo vede e si avvicina, o viceversa? C'è contatto fisico, un abbraccio? O forse l'uomo si inginocchia e Gesù lo accarezza? Oppure si parlano a distanza, guardandosi negli occhi? E cosa intende dire Gesù con quella frase? Poi, "l'uomo se ne andò". Cosa prova Gesù osservandolo mentre si allontana? È gioioso? Pensieroso? In che modo partecipa al suo allontanarsi? Che sentimenti prova Gesù alla fine di questa vicenda miracolosa?

Si potrebbe invece vedere la vicenda con gli occhi di uno dei discepoli.

Dopo tanta strada e tante vicende vissute insieme a Gesù, che idea mi sono fatto di questo "seguirlo"? E quando sento che Gesù vuole tornare a Gerusalemme pur sapendo di essere ricercato dalle autorità, cosa provo? Mi sento messo nuovamente alla prova? Quale tipo di fiducia ripongo in Gesù? Nei suoi confronti provo amicizia, gratitudine, timore di perderlo o di lasciarlo? Con quali pensieri affronto questo viaggio? Li condivido con Gesù per via, oppure li tengo per me, cercando di capire quello che accade dai suoi gesti, i suoi comportamenti, le sue parole? E con gli altri che come me lo seguono? Siamo in sintonia? Ci si parla, tra noi si è creato un legame di amicizia?

Entrando nell'edificio della piscina, vedendo tutti quegli infermi e quei poveracci, cosa provo? Li guardo uno ad uno o non riesco a sostenere lo sguardo? Mi confronto con loro? C'è qualcuno che si rivolge a me, gli parlo? La vista di quel malessere e degrado fisico mi infastidisce? Provo un senso di impotenza? Oppure me ne faccio una ragione?

Cosa mi aspetto da Gesù, adesso? Sono incuriosito, ho fiducia, sospendo i pensieri oppure esplicito il mio stato d'animo? Potrei guardarlo, notare il susseguirsi delle espressioni del suo volto, dei suoi gesti, il suo osservare la scena in silenzio e infine rivolgersi a uno di loro. E una volta avvenuto il miracolo? Sono sorpreso? Incredulo? Cerco spiegazioni? Sono felice per quell'uomo oppure mi sorprende di più quanto è accaduto?

Poi, quando dobbiamo andarcene da quel luogo a causa della folla che si accalca intorno a noi, il flusso dei miei pensieri prosegue indisturbato nella mia mente o ha il sopravvento il fatto di doverci muovere in fretta? E ancora, la frase che Gesù rivolge nel tempio al paralitico guarito, che significato ha per me? "Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio". Cosa mai può esistere di peggio del suo essere stato infermo per 38 anni? Riesco a darmi una risposta o dovrò chiedere spiegazioni in seguito?

Ci si potrebbe anche mettere nell'ottica del paralitico. E allora si può entrare nella psicologia e negli stati d'animo di una persona che prova costante dolore, che non è indipendente ma bisognosa d'aiuto per ogni cosa, dal cibarsi ai bisogni fisiologici. Capire quale valore e senso abbia il tempo che scorre sempre allo stesso modo, inesorabile, per lo più nello stesso luogo, portando con sé la beffa di veder guarire altri senza poter far nulla. Quali attese ancora? Quali speranze? Che senso ha quel tipo di vita? Perché proprio a me? Tutta la vicenda, in questo caso, ha il suo fulcro nel momento in cui Gesù mi rivolge la parola. Che domanda è mai quella? Perché mi chiede se voglio essere guarito? Non è forse evidente lo stato in cui sono? Gesù è uno dei tanti che si prende gioco di me? O forse si propone di aiutarmi ad entrare nella piscina appena si muoveranno le acque? Ma perché poi, se non ci conosciamo nemmeno? Gli credo, decido di prendere in considerazione la domanda e di rispondere con fiducia, con gratitudine? Oppure la mia risposta è carica di sdegno, di rabbia? E mentre mi parla, Gesù cosa fa? Si è accucciato in modo da avere lo sguardo alla mia altezza oppure è in piedi davanti a me? Forse mi prende le mani, mi accarezza, forse mi appoggia una mano sulla spalla. Questo contatto fisico, se c'è, mi sorprende? Ora mi dice di alzarmi, di prendere il mio lettuccio e camminare. Perché gli credo? Quali sensazioni provo nel farlo? Mi accorgo di poterlo fare dopo aver sentito un cambiamento in me? O semplicemente ci provo e mi sorprendo di poterlo veramente fare? Quali sono ora i sentimenti che si affacciano alla mia mente quando torno a fare quello che per 38 anni ho tanto desiderato, ricordato, sperato? E dopo che la folla, accortasi dell'accaduto, si accalca tutt'attorno impedendomi di avere un altro contatto con Gesù, cosa faccio? E poi? Dove vado? Come mi sento? E una volta al tempio, quando incontro nuovamente Gesù, come immagino l'avvicinarsi di quegli attimi, di quegli sguardi, di quelle parole? Perché ancora una volta è lui che mi parla per primo, anziché essere io a prendere l'iniziativa? Quando poi mi allontano, che significato hanno per me le parole che Gesù mi ha rivolto? Perché decido di andare dalle autorità e di rivelare loro il suo nome?

Si può riflettere sul fatto che questa vicenda non è paragonabile alla resurrezione solo simbolicamente. Dopo che per 38 anni si vive in una condizione di infermità, il ritrovarsi guariti in un attimo è come rinascere a nuova vita – sia fisicamente che spiritualmente. La vita continua, e credere o meno alle parole di Gesù influenzerà sicuramente la quotidianità e la qualità del tempo che trascorre.